SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Il capitalismo e le bombette

Nel numero quarantaquattro del maggio 1993 il mensile «Zio Paperone» pubblica una delle più affascinanti e irresistibili storie del grande Carl Barks Quando l ho letta la prima volta nel «Topolino» del 10 novembre del 1952 a due mesi dall uscita negli Stati Uniti avevo tredici anni ma il fascino di questa implacabile vicenda è intatta e la tremenda metafora morde come allora Nel deposito di dollari di Paperone non c è più posto neppure per un centesimo le pareti scoppiano letteralmente Le banche di Paperopoli sono intasate dal denaro del nababbo, occorrerebbe un altro deposito ma non è cosa razionale costruirne uno, a causa del costo immenso, meglio sarebbe alleggerire un po quello che esiste già Sì l atroce soluzione consiste nello spendere una piccola montagna di dollari, ma l'avarissimo, naturalmente, non può adoperarsi personalmente e pertanto assume il nipote Paperino in qualità di «scialacquatore di concetto» Dovrà sperperare il cumulo di dollari che intasa il deposito, nel più breve tempo possibile perché come «scialacquatore» riceve ben trenta centesimi l ora di stipendio e Paperone non vuole sprecare questo salario

Comincia così un viaggio in cui si cambiano automobili immense quando il loro colore non s'intona al paesaggio, mentre si divorano porzioni del costosissimo «pasticcio tartufato di Caledonia» e si regalano perino scarpe a un contadino che cammina a piedi nudi perché provveda a se stesso e anche ai suoi ventitré figli ai suoi sedici fratelli e alle venti sorelle con i numerosissimi nipoti tutti scalza e poverissimi Quando il pasticcio tartufato diventa insopportabile ci si concede un hamburger da trenta centesimi, però lo si chiede avvolto in fogli d'oro perché costi un po più caro Ma, tra auto immense e mangiate di pasticci il denaro è finalmente scialacquato e si può tornare a casa Qui, per altro, stanno arrivando sacchi di denaro da varie provenienze un miliardario scialacquatore ha comprato innumerevoli, gigantesche automobili delle fabbriche di Paperone, ha mangiato sempre nei suoi più lussuosi ristoranti, ha perfino acquistato l'intera produzione dei suoi calzaturifici

L opera di Paperino si è sempre svolta entro i confini di un universo che è interamente posseduto da Paperone e lo zio dopo essersi informato «Scusate, questo bastone esce da qualcuna delle mie fabbriche?» e avere avuto una risposta negativa, lo spacca sulla testa del nipote anche per poterne comprare uno nuovo

Questo splendido *Capitalismo spiegato ai bambini* usciva mentre Ike, il generale presidente veniva trionfalmente incoronato alle elezioni avrebbe retto l impero per due mandati fino a Kennedy Carl Barks lavorava per quel Walt Disney che era come si è definitivamente appurato un agente della Cia e, tuttavia regalava ai bambini questo apologo struggente e memorabile ricco perfino della contrapposizione tra il proletario (se non è proletario con tutta quella prole affamata) scalzo e affamato e le follie del «pasticcio tartufato» Ma, come spiegarono benissimo nel 1974 Marovelli Paolini e Sacconiarro nel loro esemplare e memorabile *Introduzione a Paperino La fenomenologia sociale nei fumetti di carl Barks* edito da Sansoni, Barks era un «disneyano» pieno di solenni contraddizioni e il suo Paperino scopre il male del mondo mentre non nasconde di cercare il sole benefico dell utopia Nei suoi fumetti, a ben vedere c è una eroce satira sociale, c è il rifiuto fermissimo del conformismo c è un aggressivo (direi flaubertiano) accanimento contro il luogo comune C'è perfino il sesso nell America puritana e demenziale della guerra fredda e questo Esopo lunatico e bizzoso finì col proporre misteriosi interrogativi proprio a noi bambini allevati in quella democristianissima Italia a sovranità limitata a cui alludono David Ellwood nel suo *L alleato nemico* (Feltrinelli 1977) e Roberto Faenza e Marco Fini nel loro *Gli americani in Italia* (Feltrinelli 1976)

La traccia della Cia mi porta diritto nel cuore del più recente romanzo di Norman Mailer *Il fantasma di Harlot Il romanzo della Cia* (Bompiani 1992) Sono, fin da quando lessi ragazzo il suo libro *Il mondo e il morto*, un fedele ammiratore di Norman Mailer non so proprio quanti scrittori riuscirebbero a farmi letteralmente divorare le 1033 pagine di un libro come mi è accaduto con questo «romanzo della Cia» Mailer sembra aver dato corpo alla distopia sartriana dell «universo» concentrazionario qui è tutto strettamente concatenato i personaggi sono tutti immersi in una palude dantesca in cui affioravano metafore basso ventrali La lunga inutile galleria che gli americani scavarono a Berlino agli inizi degli Anni Cinquanta per poter spiare i russi raccogliendo i suoni dei loro telefoni si chiama «il calcetere» L addetto a una stazione della Cia in Uruguay manda studenti fascisti a spargere nei comizi il contenuto di fialette puzzolenti sui calzoni dei dirigenti sindacali comunisti l uso di bombette puzzolenti è doppiamente vantaggioso costringe la persona presa di mira a sentirsi infantile I bambini piccoli vivono in mezzo a tali puzze Quindi la puzza viene a privare i leader sindacali di una parte della loro capacità di prendere sul serio se stessi E questo è un duro colpo per un dirigente sindacale (p 121) Si le ricordo le immagini dei volti dei comunisti del mio quartiere nel 1952 quando uscì lo *Scialacquatore* barsiano erano spesso derisi erano poverissimi lottavano contro questa potenza ramificata e Kalkiana che era la Cia e sembrano il contadino scalzo che guarda passare la macchina immensa di Paperone C è moltissimo sesso nel libro di Mailer è un sesso duramente narrato intenso e demoniaco come quello degli erotisti ottocenteschi (certe scene fanno pensare a descrizioni di Jules Barbey d Aurevilly) sembra proprio che dove arriva la Cia perfino l Eros si avveleni

ROBERT LUDLUM

Scrittore di best seller, non ama questa definizione «Vendere è un fatto lusinghiero, non una colpa»

Intrighi come Shakespeare

ALBERTO ROLLO

Vende e si fa leggere. Titoli come «Il patto», «Un nome senza volto», «Il mosaico di Parsifal», «Doppio inganno», «L'Agenda Icaro», «Il ritorno dello sciacallo» hanno fatto la ricchezza sua e dei suoi editori. Con quest'ultimo «L'illusione dello scorpione» (Rizzoli, pagg. 484, lire 32.000) mette in scena la storia di una terrorista spagnola pronta a far saltare gli equilibri politici del mondo pur di dar corpo a un dirompente sentimento di vendetta scaturito di fronte alla strage dei genitori. È Robert Ludlum. Insieme a Clancy e Forsyth uno dei più accreditati scrittori di spy-stories e, a suo modo, un innovatore del genere.

Di passaggio in Italia per la presentazione del romanzo lo avviciniamo con la curiosità (e forse anche il sospetto) che sempre suscitano i protagonisti del mercato editoriale: queste piccole aziende della narrativa, confinate, quanto più aumenta il fatturato, nella sociologia della letteratura. Dietro la «ditta» Ludlum c'è un uomo vitale, ciarliero, incline alla battuta e tutt'altro che pronto a lasciarsi inchiodare nella categoria di scrittore di best-seller. «Sono uno scrittore – dice –. Prima di essere etichettato voglio il beneficio della lettura». Da giovane ha fatto l'attore, e si vede. Accanto all'esuberanza dell'ex giovanotto americano, mostra un ottimismo che pare confortato dalla stessa maestà fisica, dalla solidità dell'uomo d'affari che non dimentica mai la fatica dei «primi tempi». E così infatti si presenta in un breve ritratto di se stesso che gli chiediamo come «cappello».

«Sono un ex attore che quando ha scritto il primo libro è rimasto a bocca aperta davanti all'accoglienza che questo ha avuto, prima presso l'editore, poi presso il pubblico. Non credevo di saper scrivere. Sono sposato da quarantadue anni con la stessa donna, e ho tre figli. Sono insomma una persona soddisfatta. Ciò non toglie che la gavetta sia stata dura, durissima. Per fortuna mia moglie era un'ottima attrice e guadagnava per tutti e due».

Mr. Ludlum, trova offensivo il termine «scrittore di best-seller»?

È come Nell attuale contesto del mercato essere uno «scrittore di best-seller» significa automaticamente scrivere opere senza durata Va da sé che non voglio altrettanto automaticamente prenotarmi per l «eternità» Né pretendo di farmi spazio nella schiera dei grandi Dico solo che anche Dickens Thackery Flaubert sono stati considerati in vita scribacchini da quattro soldi Vendere è un dato di fatto lusinghiero ma non è per se stesso un sinonimo di cattiva letteratura

Beh, spero che al contrario non trovi offensivo il termine «romanzo d'azione». La sua opera è strutturata sull'azione, e molto spesso questa dipende dall'interrelazione con l'attualità o, più ampiamente, con aspetti della vita politica, sociale, di costume che hanno una forte presa sul lettore. Qual è il suo modo di «lavorare» sul reale?

Diciamo la verità Le mie storie hanno dell incredibile E infatti non mi preoccupo mai della credibilità delle storie Mi importa invece che siano credibili i personaggi La ricetta è molto semplice tre o quattro once di realtà e tutto il resto affidato all immaginazione Va da sé che leggo mi informo sto con le orecchie tese Qualche volta sono semplicemente interessato tante altre mi infurio Comunque i «messaggi» che mi vengono dal mondo sono puramente un «trampolino di lancio» Il vero lavoro concerne i personaggi cerco sempre di sviluppare delle personalità a tutto tondo ricchissimi dal punto di vista psicologico perché possano reggere il peso diciamo così degli eccessi fantastici dell intreccio

Entriamo un po' più addentro nella sua officina. Come ha preso forma, ad esempio, «L'illusione dello scorpione»?

Robert Ludlum

Sono partito da questa idea che ci doveva essere un cattivo che era una donna Amaya Bajaratt è nata da questa necessità e le ho fornito subito le ragioni per poter essere una terrorista così scatenata ricostruendo l episodio in cui a dieci anni ha visto uccisa tutta la sua famiglia Poi mi interessava l ossessione della segretezza dei servizi segreti, una ossessione in base alla quale all interno di ogni singola organizzazione, spesso nessuno ha idea di quali siano le proprie responsabilità, da dove discende la propria autorità Insomma ero affascinato come scrittore da questa parcellizzazione paranoica e dalla confusione che ne risulta A questo punto ho pensato al protagonista «positivo» che naturalmente doveva avere una specifica formazione nel campo ma doveva anche avere una sua particolare vulnerabilità Una volta fissati i personaggi procedo tessendo un canovaccio, all inizio molto molto vago degli eventi in cui tali personaggi possono essere inseriti, e scrivo due capitoli Li abbandono e torno all'intreccio Indi proseguo la scrittura Dopo aver macinato il materiale realizzato sino a quel momento sono pronto per procedere verso il finale E di solito gli ultimi capitoli sono scritti di getto Non so se questa sia una formula valida in generale, ma certamente è quella che più mi è congeniale

Insomma il plot nasce dai personaggi e non viceversa.

Proprio così Con dei personaggi «forti» si può fare una storia «forte»

Ma una volta stabilito che la «cattiva» è una terrorista, questa deve anche morire. E lei, Mr. Ludlum, è naturalmente consapevole del fatto che nell'opinione pubblica mondiale un terrorista non può essere che cattivo e che deve morire. Allo stesso modo in cui la tisi giustizia non le qualità umane ma il «mestiere» della signora delle Camelie.

Sì ne sono consapevole Del resto bisogna obbedire a delle regole Quelle del romanzo Quelle aristoteliche Ci deve essere un inizio, uno sviluppo una fine Una storia deve essere una storia

Insomma, il meccanismo, avanti a tutto. Amaya Bajaratt è, al di là del suo piano di destabilizzazione del mondo, un'affascinante attrice capace di entrare nei panni di personaggi diversi. Pare di vedere in questo aspetto i suoi trascorsi teatrali.

Perché no? Per me e per mia moglie il teatro è stato importantissimo Ho imparato molto sul palcoscenico C è stato un periodo a Broadway in cui ogni sera era una festa entrare in scena Ho recitato anche in compagnie shakespeariane Ho fatto il «Mercante di Venezia» tanto tempo fa Nessuno meglio di Shakespeare sa costruire un intrigo, nessuno come lui sa mettere in bocca ai personaggi le parole di cui hanno bisogno Se non avessi l'immaginazione che per fortuna mi ritrovo tornerei a fare l attore Ma chi mi vorrebbe adesso? Sono troppo vecchio

SILVIA GIACOMONI

Piccole storie a Milano con Gianna

MARIO SANTAGOSTINI

C'è stata oltre la benemerita stramoderna Milano da bere e degli yuppies anche una Milano fatta di gente per bene che ha dovuto (e deve) barcamenarsi nel proprio quotidiano senza belle femmine, maschi bronzei telefonini cellulari conti in banca ecc In somma la maggioranza La protagonista di *Vieni qui assassina* (autrice Silvia Giacomoni scrittrice e giornalista di Milano) appartiene a questa umanità lombarda né ricca né povera moderatamente dignitosa capace di attraversare mode e stagioni restando simile a se stessa e trovando sempre qualcuno che la racconti Onestamente pratica necrotichetta recettiva in grado di adattarsi perfino con sorprendente dignitosissima responsabilità alle cose

E della milanese Gianna leggiamo che è indaffarata a gestire giorno su giorno la propria microstoria di ex comunarda trentottenne intenerita preoccupata o irritata dalle altrui microstorie che si incrociano si toccano si allontanano Pochi dettagli ma efficaci lasciano chiaramente intendere che Gianna è una figura emblematicamente media con fondibile popolare Sfiora (come tutti) perennemente la tetra anonima mediocrità ma non vi precipita perché non perde mai una sua reattiva ottimistica individualissima leggerezza Avrebbe anche tutti i numeri e le occasioni per condurre una vita amorale ma è alla fin fine dotata di un innato senso pratico (etico e dire forse troppo) che le permette di lavorare bene e sodo allevare un figlio avuto da giovanissima tenere marito e amante frustrato Gradatamente il lettore si renderà conto che Gianna è una figura serena s i vive re Eppure è proprio la sua medietà che nasconde misteri orrori Gianna nell apparente (individiabile) energica capacità di muoversi ha in realtà un doppio si porta appresso un peccato originale noto (è una figlia della serva) e una tragedia da celare (la scoprirà il lettore nelle ultime venti pagine) E solo una vera città è il luogo a nascondere tutto Milano qui non è unicamente sfondo ma anche e soprattutto panacea capace di assimilare coprire ogni bene e ogni male

Nessuno alla fine di questa storia metropolitana dovrà giustificarsi espiare o redimersi Il dramma è solo sfiorato mai palese o pubblico Il dato più curioso e inquietante di questo romanzo sta nel fatto che il lato oscuro esiste incombe pronto a venire alla luce Ma sarà occultato dimenticato cancellato ironizzato perfino alleggerito dal suo peso La gente di città potrà continuare a vivere e curarsi (o preoccuparsi) d altro a conti tornano la vita va avanti il romanzo manterrà fino alla fine il suo tono di storia minima popolare senza mai confondersi con il racconto nero

Silvia Giacomoni
«Vieni qui assassina» Longanesi pagg 156 lire 22 000

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Jethro Tull e Dire Straits alla riscossa

DIEGO PERUGINI

Compilation, dischi dal vivo, raccolte di successi Ricco e succulento (e costoso) è il cofanetto che la Emi ha approntato per festeggiare il venticinquesimo anniversario dei **Jethro Tull**, storico gruppo anni Settanta, noto per la sua fusione di folk e rock nonchè per la carismatica presenza di un leader scatenato e bizzarro come Ian Anderson La confezione è lussuosa, una simil scatola di sigari che contiene una messe di gioielli per gli appassionati della band inglese un bel libretto interno, zeppo di foto inedite, e soprattutto quattro compact disc

Il primo raccoglie sedici classici dei Jethro in versione remixata, scelti dai fans attraverso un sondaggio effettuato su 150 stazioni radio americane, da *Living in the Past* a *Cross-eyed Mary*, da *Bungle in the Jungle* a *Songs from the Wood* Il secondo presenta per la prima volta la registrazione di un concerto dal gruppo alla Carnegie Hall di New York nel 1970, il terzo testimonia un altro spettacolo, tenuto ventidue anni dopo al Beacon's Bottom Il quarto e conclusivo mescola materiale dal vivo inciso qua e là nel mondo in diversi tour Ma non è tutto i Jethro Tull suoneranno in estate in Italia, il 6 luglio a Trento e il 7 in una sede ancora da definire Mentre per Natale uscirà un altro cofanetto che conterrà un intero album inedito, risalente al 1972 annunciando fra aprile e maggio del prossimo anno un nuovo lavoro

E sempre in tema di band storiche ecco il secondo album dal vivo dei **Dire Straits** sempre più creatura del languido chitarrista Mark Knopfler *On the Night* (Phonogram) immortala in oltre settanta minuti l'ultimo tour della formazione, seguito nel mondo da tre milioni e mezzo di spettatori Troviamo il tipico suono elegante e raffinato dei Dire Straits perso tra atmosfere dilatate e il tocco morbido del leader il rock moderato di *Heavy Fuel* le romanticherie di *You and Your Friend*, le sospensioni di *Private Investigations* creano un sottofondo sonoro dal fascino soffuso e accattivante Probabile «best-seller» Piccole segnalazioni gli amanti di etnica e dintorni si dirigano verso *Plus from Us* (Real World), sorta di corollario al bellissimo *Us* di **Peter Gabriel** L'artista inglese rende omaggio ai suoi collaboratori nell arco di queste quindici tracce su cd brani di Brian Eno, David Rhodes, Toni Levin, Manu Katche Shankar, Meters, Daniel Lanois Ayub Ogada e altri all insegna della libertà espressiva

Chiudiamo con due «compilation» ben realizzate la Wea pubblica *New Frontiers* miscellanea di pezzi dal taglio piacevole e un po' estroso Dall Elvis Costello più recente al pop-dance di Ofra Haza, dallo stile di Donald Fagen alle sperimentazioni di Laurie Anderson e Philip Glass tutto assemblato con gusto La Sony risponde con la classicità del suono «nero» *Black & Soul* rispolvera Harold Melvin gli Earth Wind & Fire The Jacksons Inserendo lo splendido Terence Trent D'Arby di *Sign Your Name* e ricordando l inarrivabile Marvin Gaye con la felpata *Sexual Healing*

FUMETTI - Comics tristi se Eta Beta fa come Amato

GIANCARLO ASCARI

Di questi tempi in Italia si susseguono sui giornali riferimenti alquanto bizzarri ai personaggi della produzione Disney Non si tratta di notizie che riguardano direttamente le avventure degli eroi dei fumetti, ma il loro utilizzo come figure simboliche all interno del dibattito politico nel nostro paese In pochi giorni abbiamo potuto sentire **Giuliano Amato** prefigurare un futuribile partito di **Eta Beta** abbiamo visto i disegnatori italiani della Disney assediati dai cronisti per strappare loro accostamenti tra **Gastone Paperone** e **De Michelis** mentre Forattini continua a imperversare con i suoi **Craxi-Gambadilegno** e **Bossi-Pluto** Al punto che la pubblicazione di «Miseria e nobiltà» di Scarpetta in un adattamento di Lello Arena con Topolino nella parte che fu di Eduardo de Filippo pare quasi un evento di ordinaria amministrazione

Questo debordare dei personaggi Disney nell agone politico fa sorgere qualche ragionevole dubbio sulla povertà delle metafore a cui si sono ridotti alcuni nostri protagonisti della politica e pone alcuni problemi a chi si occupa di fumetti È evidente innanzitutto che è in atto una generale corsa alla semplificazione di tutto quanto concerne la cosa pubblica in cui il ricorso a esempi considerati di uso comune

può apparire una comoda scorciatoia verso la mitica gente e in questo quadro cosa è più comprensibile di un riferimento a Paperino e soci amati da grandi e piccini? In verità la corte disneyana di topi e paperi si presta assai bene come allegoria del mondo popolata com è di caratteri che discendono direttamente dalla letteratura e dalle maschere della commedia dell arte Abbiamo infatti una completa galleria di personaggi che vanno dall avaro Paperone, diretto discendente dello Scrooge di Dickens e il cui nome ha nella tradizione italiana evidenti assonanze con Pantalone al nipote Paperino con la fidanzata Paperina che richiamano inevitabilmente alla memoria l eterno bastonato Arlecchino con la sua Colombina Si tratta dunque di un catalogo ricco e fortunato a cui è semplice riferirsi per facili analogie o parallelismi ma il cui uso in questi giorni fa pensare a una sgradevole operazione di camuffamento Insomma, il ricorso da parte di alcuni politici in un momento difficile per loro a similitudini con simpatici animaletti parlanti, fa sorgere il sospetto che si tratti di un tentativo di conquistare la benevolenza del pubblico banalizzando la complessità della situazione Chi ama i fumetti ma ritiene tuttora che la politica non debba cercare di semplificare ciò che non è semplice ma anzi innalzare il livello di coscienza e partecipazione dei cittadini non può dunque essere affatto lieto di questo momento di gloria per i comics Infatti dopo aver dovuto sopportare per anni nel linguaggio ufficiale usurate figure letterarie come i manzoniani vasi di coccio e polli di Renzo un futuro popolato da richiami al primo cent di Paperone o alle invenzioni di Archimede Pitagorico potrà forse essere più divertente ma non certo più confortante Infine giunge dagli archivi del Fbi americano la conferma del ruolo di Walt Disney come agente anticomunista ai tempi delle liste nere di Hollywood Restiamo in attesa che qualche politico italiano si rifaccia al luminoso esempio del padre di tutti i paperi Come mai Cossiga non ci ha ancora pensato?

DISCHI - E Krenek trionfò con l'opera jazz

PAOLO PETAZZI

Due opere diversissime che andarono in scena entrambe nel 1927 *Johnny spielt auf* di Krenek e *Das Wunder der Heliane* di Korngold sono le prime pubblicate nella collana che la Decca dedica alla *Entartete Musik* della musica che i nazisti consideravano «degenarata» (tutto il Novecento che conta con l eccezione di Strauss e tutti i compositori ebrei) si propongono non i grandi protagonisti ben noti ma opere che sottratte alla normale diffusione nel periodo 1933-45 anche in seguito rimasero dimenticate e che sono documenti significativi della situazione musicale in Germania e in Austria negli anni Venti e Trenta In questo contesto gli antitetici casi di «Jonny» e di «Heliane» sono esemplari

Jonny spielt auf (Jonny suona per voi) di **Ernst Krenek** (che, nato nel 1900 prese subito dopo altre strade) trionfò come primo esempio di «opera jazz» sebbene abbia a che fare assai più con la canzone americana e con i ritmi di danza che con il jazz vero e proprio Furono determinanti per il successo il piglio agile e leggero quasi cinematografico di molte sezioni (accanto alle quali non mancano zone serose) e la «attualità» della vicenda con la sua ingenua contrapposizione tra il vecchio mondo europeo e un «nuovo» mondo americano immaginato in chiave ingenuamente ottimistica Jonny è un violinista negro (cosa che suscitò le proteste dei razzisti) guida una jazz band e riesce a impadronirsi del prezioso violino del fatuo virtuoso (questo violino è emblema dell eredità che dal vecchio mondo passa al nuovo) La sua vicenda si intreccia con quella del vero protagonista il compositore Max (in cui Krenek si identificava), che supera i suoi problemi esistenziali partendo anch egli per l America con la cantante Anita di cui è innamorato Stilisticamente eclettica e di qualità discontinua l opera appare oggi chiaramente datata ma conserva una certa freschezza ed è un documento di gusto assolutamente da conoscere Ottima l esecuzione diretta da Lothar Zagrosek con l orchestra del Gewandhaus e il coro dell Opera di Lipsia validi i cantanti Heinz Kruse Alessandra Marc Krister St Hill Michael Kraus Marita Posselt (2 CD Decca 436 631 2)

Agli stessi anni ma a un altro mondo appartiene *Das Wunder der Heliane* (Il miracolo di Heliane) **Erich Wolfgang Korngold** (1897-1957) fanciullo prodigio ammirato da Mahler allievo di Zemlinsky rimase legato al clima musicale dell inizio del secolo Nel greve simbolismo del libretto di Hans Müller le forze del bene e dell amore (Heliane e lo Straniero destinati ad amarsi eternamente nell aldilà perché nella vita mortale le loro tensioni erotiche restano ahimé inappagate) trionfano sul male impersonato dal tiranno di cui Heliane è la sposa innocente La improbabile vicenda (di un Kitsch che talvolta sfiora il comico) ispira comunque a Korngold una delle sue partiture più dense e ricche una musica lussureggiante dove la cantabilità effusiva della linea vocale è sostenuta da una armonia che conosce grandi arditezze profonde inquietudini e ambiguità e da un affascinante e sontuoso gusto del colore orchestrale

È avvertibile il rischio di cadere nella colonna sonora nella musica da film (non per caso il forzato esilio portò Korngold con successo a Hollywood) Korngold è in complesso inferiore a Zemlinsky e a Schreker, ma merita di essere riscoperto accanto a loro L opera richiede un grande impegno esecutivo e una compagnia di canto quasi impossibile la registrazione Decca (3 CD 436636-2) presenta nelle ardue parti dei protagonisti Anna Tomowa Sintow e il tenore americano John David de Haan con esiti in complesso buoni inoltre Hartmut Welker è un tiranno magnificamente incisivo e si apprezzano R Runkel N Gedda R Pape Accurata e sicura la direzione di John Mauceri a capo degli ottimi orchestra e coro della Radio di Berlino

VIDEO - Monthy Python, quando la morte chiama

ENRICO LIVRAGHI

Ecco un altra riedizione da non perdere *Monty Python Il senso della vita* (Cic Video) l ultima folle invenzione stralunata e dal sapore fortemente surreale messa insieme dalla famosa banda di scocomerati iconoclasti sbeffeggiatori iper demenziali capeggiata da Terry Gilliam Terry Jones, John Cleese eccetera ora definitivamente sciolta (purtroppo anche per la morte di Graham Chapman) Un sodalizio di scatenati demolitori dei miti più «sacri» (della vecchia Inghilterra e della «nuova» Europa) un accozzaglia di dissacratori di razza capaci di produrre un cinema acido allucinato grottesco e intriso di un umorismo dirompente

In Italia la scoperta dei **Monthy Python** è dovuta al successo di *Brazil* girato nel 1984 da Terry Gilliam (*La leggenda del re pescatore Il barone di Munchausen*) Prima chi li conosceva? È vero che nel 1974 *Monty Python and the Holy Graal* aveva fatto un fulminea apparizione nelle nostre sale ma senza lasciare alcuna traccia se non nella memoria di un pugno di incalliti spettatori temerari e curiosi Ora dissolto il gruppo tutti conoscono non solo Gilliam ma anche Terry Jones (*Erik il Vikingo*) John Cleese e Michael Palin (*Un pesce di nome Wanda*) Resta il fatto che *Il senso della vita* girato un anno prima (1983) e arrivato sugli schermi nostrani grazie all effetto di trascinamento di *Brazil* Un film che ha tutte le carte in regola per diventare un autentico *cult* (se già non lo è diventato) con le sue esplosioni di graffiante sarcasmo per non dire di ferocia irridente

La morte si presenta indossando un pesante saio incappucciata come da iconografia tradizionale e puntando il dito scheletrico annuncia con voce cavernosa «Io sono il tristo mietitore» I borghesi in vacanza nella casa di campagna non la prendono sul serio anzi la scambiano per un contadino del posto Poi crepano per i funghi avvelenati Il grassone in smoking divoratore smisurato di cibarie prelibate esplode per una foglia di insalata di troppo in un rigurgito di vomito violento e straripante che inonda tutto il lussuoso ristorante Svengono le signore Una se ne fugge in preda a «mestruazioni molto sanguinose» Sfila a lungo la prole di una famiglia proletaria (appunto) e timorata di Dio Così a lungo da fare stramazzare dallo sfinimento una coppia di vecchietti pazienti che seguono dalla finestra il corteo di marmocchi Vengono in primo piano un elefante verde in frack e uno strano individuo baffuto parimenti in frack dal le lunghe braccia di scimmia che recita un assurda filastrocca E andava dove gli diceva il fiume di andare il pesce

Il pesce che c entra? C entra Anzi c entrano un branco di strani pesci parlanti dalla testa vagamente antropomorfa (pesci balestra?) Loro hanno capito che il «senso della vita» – inteso come visione del mondo – è una tragica beffa e non gli sfugge che tutta la faccenda comincia con una operazione di borsa dove il Palazzo la conventicola dei *trust* il capitale finanziario e quello produttivo i Potenti insomma mollano gli ormeggi e con le buone o con le cattive partono alla conquista del mercato mondiale

Un film dalla forza dirompente corrosivo surreale e allo stesso tempo lucido e sovversivo come pochi